



3 dicembre 2019 - Ore 20:00 - Riazзино

ESISTE UN'ARTE DELLA FELICITÀ? IL TEMA DELL'ECCELLENZA DELL'ANIMA SECONDO SOCRATE

Conferenza Prof. Franco Ferrari

Franco Ferrari (Voghera: 1964) è professore ordinario di Filosofia antica presso l'Università di Salerno e insegna Filosofia tardo-antica presso l'Università di Pavia. Attualmente dirige il comitato editoriale della "International Plato Society" ed è membro del comitato scientifico di importanti riviste internazionali. È stato nel 2014 direttore scientifico del progetto "La via dell'essere: Elea/Velia" promosso dal Forum Universale delle Culture (UNESCO). Ha tenuto corsi, seminari e conferenze in numerose università europee e in Sud America. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla filosofia di Platone e sul platonismo antico. Nella collana dei "Classici Greci e Latini" della BUR ha tradotto e commentato il *Parmenide* (2004), il *Teeteto* (2011) e il *Menone* (2016) di Platone. I suoi lavori più recenti sono una *Introduzione a Platone* (Il Mulino: 2018) e un volume dal titolo *La via dell'immortalità. Percorsi platonici* (Rosenberg & Sellier: 2019), pubblicato nella collana di "Eranos".

* * *

Sintesi orientativa

L'interesse che i filosofi antichi ebbero nei confronti della possibilità di prescrivere delle regole che conducano alla *eudaimonia*, cioè a una condizione di benessere e di piena realizzazione di sé, trae origine nel pensiero di Socrate. In effetti, il Socrate rappresentato nei dialoghi di Platone appare motivato dall'obiettivo di fornire ai suoi interlocutori, e dunque anche ai lettori, qualcosa di simile a una *technè biou*, vale a dire una "tecnica della vita". Talora si ha l'impressione che questa "arte" sia analoga alle tecniche (medicina, metallurgia, architettura, agricoltura ecc.) che proprio in quei decenni stavano conoscendo un formidabile successo e permeavano la vita sociale e culturale di Atene. Socrate riconosce a queste attività un elevato statuto epistemologico, in larga parte dovuto alla circostanza che esse rappresentano una forma di sapere oggettivo, cioè universale e riproducibile. Egli sembra poi porsi la questione se, e in che misura, sia possibile estendere anche alla sfera etica e morale l'approccio tecnico. La sua riflessione parte dall'analisi della nozione di *areté*, la quale indica l'eccellenza di una cosa, ossia la sua "virtù", per interrogarsi sulla natura dell'eccellenza dell'anima. Una simile prospettiva lo porta quindi a tracciare i contorni di una vera e propria "terapia dell'anima", la quale affronta con radicalità e spregiudicatezza il rapporto tra felicità, benessere, virtù e conoscenza. Molti dei celebri "paradossi socratici" ("è preferibile subire ingiustizia che compierla", "l'errore morale dipende sempre da un *deficit* epistemico" ecc.) affondano le radici proprio in questa costellazione teorica.